

VECCHI LEONI



14 dicembre 1989 Da sinistra, Biagio Agnes, Giovanni Salvi, Sandro Curzi e Giorgio Chiecchi durante un brindisi in occasione dei 10 anni del Tg3

→ **È morto la notte scorsa** l'ex direttore generale dal 1982 al '90. Un vero Dc che amava l'azienda

→ **La guerra al Biscione** e le grandi innovazioni come RaiTre. Garimberti: «Gli dobbiamo molto»

Se ne è andato Biagio Agnes e con lui un pezzo di storia Rai

È scomparso ieri a Roma Biagio Agnes, 82 anni, dal 1982 al '90 direttore generale della Rai. Oggi la camera ardente dalle 9 alle 18 a Saxa Rubra. Mercoledì alle 9 i funerali nella Parrocchia Gran Madre di Dio.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Democristiano fino al midollo ma «senza tessera in tasca», come amava ripetere; amico intimo di Ciriaco De Mita ma trattava con la politica a tu per tu, e non col cappello in

mano. Quelli sono stati anni forti per la Rai, perché Biagio aveva un grande senso del servizio pubblico»: Nino Rizzo Nervo, ora consigliere di amministrazione a Viale Mazzini, così ricorda Biagio Agnes, che è stato direttore generale della Rai dal 1982 al 1990.

È scomparso ieri a 82 anni a Roma, dopo una malattia. Se pure stanco, una settimana era presente al funerale laico di Roberto Morrione, «il capo dei comunisti al Tg1», e il 16 maggio alla Lectio magistralis di Ettore Bernabei, altro Dg scudocrociato di cui per poco non raggiunse il primato di longevità direzionale.

Nato il 25 luglio del 1928 a Serino, in provincia di Avellino nel feudo demitiano, figlio di un capotreno delle Ferrovie dello Stato, Agnes è entrato in Rai nel 1958 come giornalista. Nel 1982, è diventato direttore generale. Già prima era stato un innovatore: negli anni Sessanta ideò il Tg delle 13.30 con i giornalisti in video; sul finire degli anni '70 creò la Terza Rete che fece guidare da Angelo Guglielmi; nel 1979 diventò il primo direttore del Tg regionale, con il Tg3 come inserto che il democristiano Agnes consegnò poi al «rosso» Sandro Curzi.

Erano gli anni della lottizzazione,

ma di Agnes tutti ricordano l'intelligenza, la «lealtà e la coerenza». Anche chi ha avuto «scontri feroci» con lui, come Beppe Giulietti (allora nell'esecutivo del sindacato giornalisti c'erano anche Enrico Mentana, Ennio Chiodi, lo stesso Rizzo Nervo) ne riconosce «il forte senso aziendale, pur credendo nell'egemonia democristiana non cedeva facilmente. Ricordo quando, al telefono con un Dc che reclamava un direttore, lui rispondeva: «Sì vabbè è nu' bravo figliolo, ma un direttore è un'altra cosa. Lo sceglie l'azienda, non il partito». La lottizzazione sì, ma ci scherzava sopra, racconta Rizzo Nervo: «Nel-